



del 17.04.2008

Se non ascolta le religioni l'Occidente si taglia la testa

DI PIERO CODA

L'impatto sul mondo islamico registrato dalla *lectio* di Benedetto XVI a Regensburg ha amplificato e distorto il tenore di un dettaglio del discorso, mettendone in ombra il contenuto centrale e la reale intenzionalità. I quali vanno rinvenuti nell'invito a un approfondimento e a un rilancio dell'incontro e del confronto tra fede e ragione, che sono per sé costitutivi dell'esperienza cristiana e decisamente urgenti nell'odierno contesto culturale: sia per il destino della cultura occidentale sia per l'esito, a più vasto raggio, del dialogo tra culture e religioni. (...)

L'obiettivo della *lectio* di Ratisbona porta il Papa a sottolineare che «alla tesi che il patrimonio greco, criticamente purificato, sia una parte integrante della fede cristiana, si oppone la richiesta della de-ellenizzazione del cristianesimo – una richiesta che dall'inizio dell'età moderna domina in modo crescente la ricerca teologica». In proposito egli evidenzia «tre onde nel programma di de-ellenizzazione», le quali, «pur collegate tra loro, tuttavia nelle loro motivazioni e nei loro obiettivi sono chiaramente distinte l'una dall'altra»: 1) la prima è quella che «emerge in connessione con i postulati della Riforma del XVI secolo»; 2) la seconda, a ben vedere di più ampia portata tant'è che su di essa il Papa si sofferma assai più che sulle altre due, si esplicita su due versanti: quello della forma di razionalità che riduce la fede cristiana a semplice *ethos* propugnata dalla teologia liberale, e quello della forma di razionalità esibita programmaticamente dalle scienze naturali; 3) una parola soltanto, infine, il Papa dedica alla «terza onda che si diffonde attualmente: in considerazione dell'incontro con la molteplicità delle culture, si ama dire oggi che la sintesi con l'ellenismo, compiutasi nella Chiesa antica, sarebbe stata una prima inculturazione, che non dovrebbe vincolare le altre culture».

Il tentativo di papa Ratzinger di «critica della ragione moderna dal suo interno, non include assolutamente l'opinione che ora si debba ritornare indietro, a prima dell'illuminismo, rigettando le convinzioni dell'età moderna». Dunque, l'intenzione che anima la *lectio* non è quella della «critica negativa», bensì quella «di un allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa». Di questa positiva intenzione il Papa esplicita, nelle ultime bat-

tute, due direttrici. Innanzitutto, formula l'invito rivolto insieme alla ragione e alla fede affinché si sappiano incontrare «in un modo nuovo». In che cosa ha propriamente da consistere tale novità? Senz'altro, da parte della ragione, nell'impegno a superare «la limitazione autodecretata della ragione a ciò che è verificabile nell'esperienza», dischiudendo ad essa «nuovamente tutta la sua ampiezza». In questo senso «la teologia, non soltanto come disciplina storica e umano-scientifica, ma come teologia vera e propria, cioè come interrogativo sulla ragione della fede, deve avere il suo posto nell'università e nel vasto dialogo delle scienze». Ma la novità va vista anche, correlativamente, in un'apertura sempre nuova, sotto la guida dello Spirito Santo che introduce «nella verità tutt'intera» (cfr. Gv 16,13), dell'intelligenza della fede alla verità della rivelazione e alla sua incidenza storica.

«Questo non vuol dire che si debba tornare a prima dell'Illuminismo; si allarga invece il concetto della nostra razionalità»

La seconda direttrice – collegata alla precedente – è introdotta con queste parole: «Solo così diventiamo anche capaci di un vero dialogo delle culture e delle religioni - dialogo di cui abbiamo un così urgente bisogno». Importantemente questo duplice richiamo: da un lato al dialogo, quale urgente necessità del nostro tempo; dall'altro, alla

sua verità: e cioè a una sua comprensione e a un suo esercizio che ne facciano effettivo strumento di apertura alla verità e alla sua comunicazione. Il Papa – in questo caso – guarda in primo luogo alle condizioni di verità del dialogo in ambito culturale. E perciò sottolinea che una riduttiva concezione della ragione risulta per definizione inetta a tale compito: poiché «le culture profondamente religiose del mondo vedono proprio in questa esclusione del divino dall'universalità della ragione un attacco alle loro convinzioni più intime». Al contrario, «per la filosofia e, in modo diverso, per la teologia, l'ascoltare le grandi esperienze e convinzioni delle tradizioni religiose dell'umanità, specialmente quella della fede cristiana, costituisce una fonte di conoscenza; rifiutarsi ad essa significherebbe una riduzione inaccettabile del nostro ascoltare e rispondere».

È ciò che la teologia e la cultura cristiana sono chiamate oggi a offrire, come esperienza vissuta e come argomentata convinzione: «Il dialogo – aveva scritto il cardinale Ratzinger – dovrebbe diventare sempre più un ascolto del *Lógos*, che ci indica l'unità in mezzo alle nostre divisioni e contraddizioni».